

Interforze per la cattura dei 30 latitanti di spicco della criminalità organizzata e della redazione di un opuscolo contenente i nominativi di 500 pericolosi soggetti colpiti da provvedimenti restrittivi.

Nel '96 sono stati assicurati alla giustizia 292 soggetti pericolosi, 8 dei quali inseriti nel citato "programma speciale", responsabili di associazione di tipo mafioso, sequestro di persona a scopo estorsivo ed altri gravi fatti delittuosi.

In particolare, con riferimento al solo "programma speciale", hanno avuto risalto le seguenti catture: dei mafiosi Giovanni Brusca (20.5.96), Carlo Greco (25.7.96) e Giuseppe Mangion (2.10.96) da parte della Polizia di Stato; del mafioso Vincenzo Buccafusca (3.8.96), del pugliese Antonio Vitale, catturato il 9.7.96 in Jugoslavia, e di Nicola Arena, appartenente alla 'ndrangheta (6.7.96) da parte dei Carabinieri; del camorrista Marzio Sepe (6.9.96) e di Benedetto Stano (10.11.96), noto esponente della criminalità organizzata pugliese, da parte della D.I.A..

Nel 1996, utilizzando proficuamente il canale delle relazioni internazionali, sono state arrestate all'estero 215 persone, tra cui il citato Antonio Vitale, Giovanni Barcia (Spagna, 18.12.96), Antonio Bruno (Germania, 23.2.96), Giovanni Dalena (Brasile, 4.6.96), Giuseppe Dentice (Spagna, 13.1.96), Antonio Fanghella (Turchia, 6.4.96), Domenico Paviglianiti (Spagna, 21.11.96) e Giovanni Puntorieri (Spagna, 21.11.96).

Sempre nel decorso anno sono state perfezionate 196 pratiche di estradizione.

Di non minore spessore è stata l'attività esplicata sul versante delle misure di prevenzione, sia personali che patrimoniali.

Si rilevano, al riguardo, i 9.069 "avvisi orali" del Questore, i 5.238 ordini di rimpatrio con foglio di via

obbligatorio e le 2.876 proposte di sorveglianza speciale della pubblica sicurezza inoltrate all'Autorità Giudiziarla; nello stesso periodo, i Tribunali - Uffici misure di prevenzione - hanno adottato 2.491 provvedimenti di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza.

Particolare attenzione nella lotta al crimine organizzato è stata riservata al perseguimento dei patrimoni illecitamente acquisiti, mediante provvedimenti ablativi reali posti in essere nei confronti di soggetti inseriti in organizzazioni criminali.

Secondo una stima provvisoria, in corso di verifica, sono stati operati sequestri di beni per un valore complessivo di 277.921 milioni di lire.

Altro momento significativo nella strategia globale di contrasto al fenomeno mafioso è rappresentato dall'utilizzo processuale delle dichiarazioni dei collaboratori della Giustizia.

Il loro contributo costituisce uno dei fattori trainanti per la positiva conclusione di numerose inchieste giudiziarie sulla criminalità organizzata.

Al 31 dicembre u.s., i collaboratori assistiti dal Dipartimento sono stati 1.273 (5.747 i familiari), di cui 421 già appartenenti alla mafia, 223 alla camorra, 157 alla 'ndrangheta, 99 alla criminalità organizzata pugliese, 297 ad altri pericolosi sodalizi, nonché 59 testi protetti.

CAPITOLO 2

CRIMINALITA' ORGANIZZATA: PROFILI GENERALI

2.1 La criminalità organizzata ha ancora i suoi maggiori referenti nelle consorterie riconducibili all'area siciliana, campana, calabrese e pugliese, anche se il monitoraggio dei gruppi e degli interessi emersi dall'attività investigativa svolta nel 1996 segnala l'accentuazione delle proiezioni operative verso regioni centro-settentrionali quali Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e Lazio, a ragione della collocazione geo-economica.

E' proprio nelle regioni settentrionali che si sono sviluppati contatti tra elementi mafiosi e narcotrafficienti di rilevanza internazionale.

Le più recenti inchieste giudiziarie hanno confermato che nella logica imprenditoriale dei principali sodalizi rientra l'integrazione operativa tra gruppi anche non omogenei, per la messa a punto di "joint ventures" all'interno delle quali ciascuna componente apporta potenzialità personali, economiche e territoriali.

Con riferimento ai rapporti della malavita mafiosa con organizzazioni criminali operanti in altri Paesi, la internazionalizzazione rappresenta, di per sé, un moltiplicatore delle potenzialità delle strutture criminali coinvolte e delle relative iniziative intraprese, oltrechè un fattore di ulteriori guadagni e temibilità.

Nel 1996, infatti, si sono manifestate proiezioni operative di sodalizi criminali italiani in alcuni Stati europei, nonché contatti in altri continenti, prevalentemente in ragione dell'approvvigionamento di stupefacenti, con organizzazioni dei Paesi produttori.

Appare significativo, in tale contesto, il numero di latitanti, affiliati a sodalizi delinquenziali con estesi

interessi, catturati all'estero: Aurelio Di Salvo in Belgio; Augusto La Torre da Mondragone (CE) ed Alfio Privitera (di famiglia catanese in contatto con noti camorristi, coinvolti nell'operazione "Count Down") in Olanda; Giovanni Molonia, Giovanni Gallea - "Stidda" - in Germania; Antonio Baratto, Antonio Bianco, Giuseppe Carnovale, Domenico Paviglianiti, Giovanni Puntorieri e Luigi Molinetti (nell'ambito di una operazione contro una ramificata organizzazione criminale dedita al traffico di rilevanti partite di droga) in Spagna.

L'attività di polizia giudiziaria ha documentato, anche per il 1996, l'operatività di gruppi criminali di tipo mafioso. Per la camorra: l'operazione denominata "Nemesi", contro il clan Cozzolino e strutture criminali turche, siriane ed egiziane; quelle contro i clan D'Alessandro (responsabile del traffico di auto rubate tra Italia e Germania) e Manzi e Cava di Quindici (per truffe ad istituti bancari italiani e tedeschi, con il recupero di 120 kg. di eroina in possesso di una banda di trafficanti internazionali avente come referente la famiglia Gallo di Torre Annunziata). Per la 'ndrangheta: l'operazione "Calabria" (riguardante una consorteria calabrese, operante a Milano nel traffico degli stupefacenti, in contatto con "famiglie" reggine) e le inchieste "Project" (tra la Liguria e Nizza), "Gardenia Blu" (relativa ad operazioni bancarie nella Repubblica Ceca) e "Libeccio" (avente ad oggetto il traffico di eroina).

Per quanto concerne la mafia, è da menzionare l'operazione che, il 19 dicembre 1996, ha condotto all'arresto di 5 persone, 2 delle quali affiliate al clan Fidanzati di Palermo, ed al sequestro di 200 Kg. di cocaina, occultati a bordo della motonave "Hansa Bremen" - battente bandiera tedesca - salpata dal porto di Cartagena. La droga era destinata a differenti clan mafiosi di varie province italiane, collegati con i cartelli colombiani.

Sempre con riferimento alla mafia si segnala, altresì, l'operazione "Tabula Rasa", che dà contezza delle

sinergie tra le attività illecite poste in essere e le organizzazioni criminali operanti in Paesi e Continenti diversi. L'inchiesta, avviata in collaborazione con la polizia tedesca, ha, infatti, riguardato alcuni personaggi collegati alla cosca Pulvirenti di Catania, dediti alla falsificazione di valuta estera; gli introiti di tale attività venivano reinvestiti in cocaina, acquistata presso i produttori colombiani, i quali ricevevano, in cambio, dollari falsificati ed armi da guerra.

Anche la criminalità organizzata pugliese ha notevoli agganci esteri: nel 1996 è stata accertata la presenza, nel Montenegro, di un consistente numero di latitanti brindisini. Ne sono riprova l'arresto, operato in luglio dalle autorità Montenegrine, di Antonio Vitale, affiliato al sodalizio Buccarella di Brindisi, nonché gli arresti di Pagano Antonio (Marino, 9.11.1996) e di Stano Benedetto (Perugia, 10.11.1996), entrambi esponenti di primissimo piano della Nuova Sacra Corona Unita, precedentemente riparati in Montenegro.

Le indagini hanno consentito di acclarare che i malavitosi pugliesi sfruttano, nella ex-Jugoslavia, i canali ed i contatti già collaudati nell'ambito del traffico di tabacchi lavorati esteri, per l'approvvigionamento di armi di fabbricazione slava. Permangono, altresì, stretti rapporti con organizzazioni criminali albanesi: anche in questo caso, le rotte sperimentate per il contrabbando vengono utilizzate per il traffico di armi e di droga, oltre che per l'immigrazione clandestina.

Quanto alle attività illecite di interesse per la criminalità organizzata italiana, si rilevano quelle, note, relative alla droga, alle armi, al riciclaggio di denaro sporco, al traffico di autovetture; si vanno profilando, altresì, - perchè comportano saldature operative lungo itinerari geografici nuovi - quelle concernenti l'immigrazione clandestina e "l'affare rifiuti".

I traffici di droga rappresentano ancora l'impegno primario per la quasi totalità delle compagini delinquenziali, talvolta anche un'occasione per clan provinciali di varcare sia i confini strutturali tra sodalizi di diversa estrazione regionale sia quelli nazionali. In tal senso, legami tra componenti di vari sistemi criminali sono stati vieppiù accertati nell'ambito di indagini di respiro internazionale.

Inoltre, si conferma, con la diversificazione delle rotte europee e del tipo di sostanze stupefacenti, il ruolo di primo piano rivestito dalla malavita calabrese e pugliese.

Anche nel 1996 sono stati registrati riscontri del flusso di armi, di provenienza bellica, destinate alla criminalità organizzata.

La diffusa disponibilità di armi moderne e sofisticate costituisce un fattore di instabilità tra le cosche nonché di possibile innalzamento del livello dello scontro tra esse e della minaccia nei confronti dell'apparato istituzionale.

Si segnalano al riguardo alcuni specifici episodi. Nel mese di febbraio 1996, sono stati rinvenuti, in Sicilia, due covi adibiti ad arsenale: il primo, a Catania, nella disponibilità della cosca dei "Laudani" (sequestro di due bazooka e cinque mitragliatrici di fabbricazione sovietica); l'altro, nel palermitano, a S. Giuseppe Jato, appartenente ai Corleonesi (sequestro di un lanciarazzi, un lanciagranate, 10 lanciamissili, 16 missili anticarro).

Altri due lanciarazzi e cinque mitragliatrici, anch'essi sovietici, sono stati rinvenuti, il 14 luglio 1996, nei pressi di Ostuni (BR), mentre, in pari data, a Palermo, sono state recuperate numerose armi, tra le quali due lanciarazzi, 23 razzi anticarro ed 8 fucili mitragliatori, di fabbricazione cinese, nella disponibilità della cosca "San Lorenzo".

Rilevante, altresì, la scoperta, operata in Rho (MI) il 20 novembre 1996, di un box, di pertinenza della "famiglia" reggina Di Giovine, all'interno del quale sono stati rinvenuti, tra l'altro, due lanciarazzi anticarro prodotti negli U.S.A..

In espansione si presenta la capacità delle organizzazioni criminali di ricorrere al riciclaggio all'estero degli introiti illeciti, in quanto l'internazionalizzazione degli interessi e l'interscambio con gruppi criminali operanti in altre aree ha come naturale conseguenza la sistemazione dei profitti in circuiti altrettanto ampi e meno aggredibili attraverso gli strumenti di contrasto approntati dalla legislazione antimafia.

Infatti, anche in questo campo viene confermata, nel 1996, la tendenza alla cennata sinergia tra organizzazioni criminali di diversa origine: si ricorda, in proposito, l'operazione "HIDROS", condotta in collaborazione con la Polizia tedesca, che ha evidenziato la capacità della 'ndrangheta di inserirsi nel mondo della finanza internazionale, utilizzando alcuni personaggi perfettamente integrati nelle strutture produttive ed economiche non solo in Italia, ma anche all'estero (Germania, Austria e Sud America). Personaggio chiave nell'inchiesta è apparso Curio Pintus, broker di livello internazionale, il quale aveva ideato un sofisticato sistema di "ripulitura", riuscendo ad ottenere, con l'utilizzo di titoli esteri e di promissory notes, l'apertura di linee di credito presso istituti bancari nazionali e stranieri.

Rilevanti, altresì, i risultati dell'attività investigativa dell'operazione "Katana", che ha riguardato il gruppo camorristico Alfieri. L'inchiesta, scaturita dalle indagini avviate a seguito dell'arresto, in Venezuela, di Nocerino Alessandro, ha posto in luce l'attività di alcuni componenti dell'organizzazione, dediti al reinvestimento di capitali illeciti in attività economiche impiantate in Sud America.

Il traffico internazionale di autovetture rappresenta un fenomeno delinquenziale coinvolgente un giro di affari di migliaia di miliardi, ove si consideri che nel 1996 gli autoveicoli rubati negli Stati membri dell'Unione Europea sono stati circa 1.500.000, oltre un terzo dei quali non recuperati.

In Italia, dal 1991 al 1994, il numero dei furti di auto è andato diminuendo, per poi risalire lievemente nel 1995, con una percentuale di recuperi costante, intorno al 50%.

Gli arresti effettuati indicano che i rapporti di interesse coinvolgono organizzazioni criminali dei Paesi dell'Est europeo e del Nord-Africa, principalmente la Tunisia ed il Marocco.

Il coinvolgimento della malavita organizzata italiana nel settore in questione, emerso sin dagli inizi degli anni '90, si è manifestato anche nel 1996. Infatti, le Forze dell'ordine hanno portato a termine varie operazioni, da cui è stato possibile rilevare specifici contatti tra gruppi criminali della camorra e della 'ndrangheta.

Quanto all'attività di contrasto condotta nel menzionato ambito, vale riportare il perseguimento di 16 membri del clan camorristico D'Alessandro di Castellammare di Stabia (NA), raggiunti, unitamente a 2 cittadini tedeschi, da un provvedimento restrittivo emesso dal Tribunale di Torre Annunziata (NA) il 22 marzo 1996.

Gli inquisiti, chiamati a rispondere di associazione per delinquere finalizzata al furto ed alla ricettazione di auto rubate, introducevano i veicoli sottratti all'estero sul territorio italiano, mentre reimmatricolavano e trasferivano in Germania ed in Francia gli automezzi trafugati in Italia.

La raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, sia urbani che di origine industriale, rappresenta un altro dei settori utilizzati dalla criminalità organizzata per il riciclaggio di denaro e, soprattutto, per l'acquisizione di nuove aree di reinvestimento.

Sono state accertate, negli anni, ricorrenti infiltrazioni di gruppi delinquenziali nei servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti; in particolare in Campania, in Calabria, in Puglia, con tendenza a diffondersi anche in Basilicata ed in Sicilia. Peraltro, il raggio degli interessi relativi non esclude il Lazio, le Marche e la Toscana, così come non sono mancate presenze mafiose nei traffici di rifiuti concernenti la Liguria e la Lombardia.

L'investimento nel settore è divenuto sempre più importante per il contesto di tipo mafioso, in quanto è risultato allettante dati i bassissimi costi, a fronte di altissimi livelli di profitto.

Alcuni collaboratori di giustizia hanno confermato il particolare interesse della camorra per lo specifico ambito di illecito. La Campania, infatti, è la regione nella quale sono presenti il maggior numero di impianti illegali e dove l'attivismo in materia da parte di formazioni criminali, già note sul territorio, è più intenso.

Dalle risultanze dell'attività di accertamento relativa agli anni decorsi e dalle verifiche a carico di ditte non autorizzate, che hanno comportato fra l'altro in Campania il più elevato numero di sequestri degli impianti e delle attività, emerge che la criminalità ha trovato modo di giovare dell'insufficienza tecnologica, della carenza di controlli nonché del clima di illegalità diffusa per porsi come sistematico interlocutore sul mercato.

Il fenomeno ha trovato una sensibile eco nell'attività parlamentare, negli studi di settore e nelle iniziative delle associazioni ambientaliste.

Con riferimento all'attività della malavita organizzata in Italia è da evidenziare che la precarietà degli equilibri interni alle consorterie criminose ha riguardato talune province della Campania (Napoli e Caserta), della Puglia (Bari e Brindisi) e della Sicilia orientale (Catania), soprattutto laddove mutamenti di alleanze, volontà di affermazione di nuovi gruppi o rinnovate ambizioni hanno originato sanguinose conflittualità.

Il fronte di tali contrasti è stato circoscritto, però, alle suindicate aree, anche se in altre zone a rischio, apparentemente immuni dai segnalati episodi di eclatante violenza, si è evidenziato un andamento criminale attestato su valori indicativi di una inequivoca pressione della criminalità organizzata nelle attività delle comunità.

Tale constatazione conferma che l'emergenza-criminalità mafiosa non è tramontata, in quanto, in talune zone, se è in discussione il potere di numerosi protagonisti, non è certamente in crisi il ricorso ai tradizionali metodi intimidatori dai quali il tessuto sociale non è ancora affrancato, nonostante l'assoluto valore dell'azione condotta dalle Forze di polizia contro affiliati nuovi e latitanti.

Supporta la considerazione che precede l'esame dell'evoluzione di talune attività delittuose, ritenute strumenti fondamentali per il controllo del territorio da parte della criminalità organizzata, quali l'estorsione, l'usura, l'infiltrazione negli appalti pubblici, l'immigrazione clandestina e la delinquenza minorile.

Infatti, alla frattura delle relazioni con l'imprenditoria e taluni settori politico-amministrativi ed al calo delle opportunità connesse alla realizzazione di opere pubbliche, ha fatto seguito la riscoperta da parte della criminalità organizzata dello sfruttamento, in chiave moderna, di mercati tradizionali ed il rilancio dell'estorsione e dell'usura.

I segnalati ambiti di illecito si prestano, tra l'altro, ad essere utilmente intrecciati con altre attività delinquenziali, con il risultato di consentire all'organizzazione mafiosa il successivo accaparramento di aziende e di altre attività economiche gestite da imprenditori in crisi, che non ne risultano le sole vittime, in quanto un danno più generale è arrecato allo stesso tessuto economico e, in definitiva, alla libertà di iniziativa ed a quella di mercato.

In particolare, l'usura può dirsi strutturata in varie specie.

Esiste, certamente, una dimensione dell'usura collegata a debiti contratti da persone in difficoltà e per necessità prioritarie, i cui effetti lesivi coinvolgono la dignità delle vittime e delle rispettive famiglie, riproponendo una problematica antica che tende a restare sommersa nel novero delle altre attività criminali.

Il pericolo più consistente, connesso a siffatto delitto, è, però, quello che, a partire dagli anni '90, proviene da quella fascia del fenomeno riconducibile, preferibilmente attraverso usurai intermedi, all'esigenza di profitto della criminalità organizzata. Questa ha riscoperto la valenza speculativa di tale reato nel moderno tessuto imprenditorial-commerciale e l'ha coniugata alle opportunità di accaparramento offerte dalla presenza di molti affiliati, a livello di concorrenti o di estorsori, nei relativi mercati.

La conseguenza è che l'usura, oltre a determinare elevati profitti, turba la libertà del mercato e consente di consolidare il controllo del territorio da parte della grande malavita organizzata, giacchè, anche quando l'usuraio non è affiliato a struttura mafiosa, comunque è costretto, quale operatore economico illecito, a vivere sul territorio ed a confrontarsi e piegarsi all'organizzazione criminale che ivi insiste.

A fronte del pericolo descritto, che segna la generale vulnerabilità di alcune categorie (piccoli imprenditori, soprattutto) ed induce a ritenere l'usura come inquadrabile nei reati di macrocriminalità, si è, purtroppo, registrato, nell'anno, un calo delle denunce sia nelle quattro regioni a rischio, dove i soggetti denunciati rappresentano il 50,68% del totale nazionale, sia in tutte le rimanenti regioni.

Si è avviata, pertanto, un'opera di sensibilizzazione sulle potenzialità dello specifico impianto normativo ma, soprattutto, sulla realizzazione di un rapporto di fiducia nelle Forze di polizia, alimentato, tra l'altro, dalla dimostrazione della conoscenza delle situazioni locali e dalla cognizione degli interventi da porre in essere.

L'attività estorsiva rappresenta ancora uno dei sistemi di accumulazione primaria di proventi per i sodalizi mafiosi, e certamente il primo impegno per i nuovi affiliati, garantendo alla struttura criminale altri considerevoli vantaggi tra i quali la conoscenza delle realtà economiche con la possibilità di condizionarle.

Peraltro, il sistema estorsivo è tanto radicato da non essere intaccato dalla concomitante realizzazione di traffici illeciti di livello diverso, in quanto la stessa cosca ha capacità di curare interessi diversificati.

L'estorsione, esercitata nei confronti degli operatori economici della zona, fa parte dello stesso concetto di predominio della cosca e l'acquisizione del controllo di tale attività è all'origine di molte delle conflittualità in atto.

Gli indici di rilevazione in materia, peraltro, non sempre forniscono la reale dimensione del fenomeno, specie per la mancata capacità della vittima di superare lo stato di soggezione cui trovasi sottoposta, denunciando il torto patito ovvero fornendo alla polizia piena collaborazione.

La gravità del fenomeno emerge, comunque, dalle modalità efferate delle rappresaglie, come pure dai ricorrenti danneggiamenti in pregiudizio di operatori economici nonché dalla voce di rappresentanti istituzionali (associazioni di categoria e movimento antiracket) attraverso cui la vittima trova, a volte, la forza di abbandonare una posizione di totale passività.

L'infiltrazione nella realizzazione di opere su cui vengono convogliati finanziamenti pubblici rappresenta un altro degli obiettivi verso cui tendono le organizzazioni criminali, sia perchè l'imprenditoria mafiosa risulta essersi tradizionalmente sviluppata nel settore edilizio in generale ed in quello dell'indotto specifico (utilizzo di impianti, attrezzi e macchine da lavoro nonché cave e movimento terra), sia perchè l'intervento nelle costruzioni è stato sempre uno dei settori di attività preferiti dalla criminalità delle regioni a rischio, offrendo opportunità di guadagno anche a gruppi delinquenziali di minore forza patrimoniale.

Ne sono conferma le operazioni di polizia condotte a termine nei confronti di organizzazioni criminali attive nel meridione, tutte concernenti appalti ed attività economiche locali.

A tal proposito, si segnalano:

- per quanto riguarda la mafia, il "progetto Rino", indagine che ha riguardato le principali "famiglie" di Mazara del Vallo e di Trapani (strettamente collegate ai "Corleonesi") che reinvestivano danaro sporco in attività illecite;
- in relazione alla camorra, l'operazione "Spartacus 2", con la quale sono state perseguite oltre 80 persone, affiliate al "clan dei casalesi" di Caserta e provincia, organizzazione il cui interesse al controllo delle attività economiche ed alla acquisizione di appalti e servizi pubblici è stato anche più volte evidenziato da passate inchieste giudiziarie;

- con riferimento alla 'ndrangheta, l'operazione "Lampo", nel corso della quale sono stati tratti in arresto gli affiliati alla "famiglia" Carvello, tesa alla conquista della supremazia nel territorio ed al controllo degli appalti nella zona.

Il forte interesse delle consorterie criminali nel settore delle opere pubbliche è testimoniato dall'ampiezza e persistenza dei tentativi di condizionamento dei pubblici amministratori locali, anche di quelli subentrati al vertice di enti sciolti ai sensi della legge n. 221/1991.

Tali episodi, sfociati anche nella corruzione, rappresentano una costante della vita amministrativa di molti comuni prossimi al capoluogo regionale siciliano e dell'interno dell'isola, così come di quelli della Calabria tirrenica e jonica, del napoletano e del casertano.

Per quanto concerne l'immigrazione clandestina, attraverso i confini terrestri ed i circa 8000 km di costa, oltre a costituire spesso il punto di avvio di uno sfruttamento degli immigrati in seno alla criminalità cosiddetta minore, rappresenta essa stessa un affare cui non si sottraggono le organizzazioni criminali italiane, per lo più in collaborazione con le componenti delinquenziali dei Paesi di origine e di quelli attraversati lungo il viaggio.

Quasi tutti i versanti della penisola (la frontiera terrestre di Tarvisio, Gorizia e Trieste al Nord, le coste del basso Adriatico, le isole a sud della Sicilia) costituiscono punti di ingresso; le dimensioni e la sistematicità del flusso dei clandestini potrebbero lasciar ipotizzare uno specifico interesse di organizzazioni criminali sovranazionali, comprendenti soggetti trapiantati e personaggi operanti in Italia in grado di assicurare un appoggio nelle zone di approdo e l'avvio verso altre regioni del territorio nazionale, ovvero verso l'estero.

Il misero tenore di vita cui sono generalmente destinati in Italia i clandestini, il permanere di difficoltà connesse al loro inserimento nell'attività lavorativa e nel contesto sociale, la carenza di strutture logistiche loro destinate, rendono gli stessi facile preda di organizzazioni criminali ovvero di soggetti privi di scrupoli che li utilizzano come manovalanza a basso costo, in spregio alla normativa di settore.

Un crescente pericolo è costituito dalle nuove espressioni della criminalità minorile, che non risparmia nemmeno le zone più ricche del Paese.

Anzi, è proprio in alcune regioni del Nord che l'incidenza si presenta più marcata, mentre nelle aree meridionali, specie in quelle a "rischio", è più elevata la possibilità di una loro cooptazione da parte di sodalizi mafiosi. Il loro impiego criminale avviene nella commissione di attentati dinamitardi, nello spaccio di droga, nonché nella riscossione di proventi delle estorsioni e del gioco clandestino.

Soprattutto il settore degli stupefacenti sembrerebbe il punto d'incontro tra l'area mafiosa e quella minorile. Oltretutto, l'abbassamento dell'età risulta funzionale al processo di riorganizzazione interna di quei gruppi criminosi che sono stati decimati da inchieste giudiziarie e da faide intestine.

In determinate aree, quale quella campana, il disagio giovanile, variamente denunziato negli anni '90, si traduce, per la forza attrattiva dei modelli camorristici, nella progressiva riduzione dell'età dei componenti dei clan.

Il carattere definitivo della scelta delinquenziale è tale che va aumentando il numero di giovani, tra i 18 ed i 25 anni, per i quali alcuni tipi di reati, caratterizzanti l'attività mafiosa, possono considerarsi come un traguardo naturale all'evolversi dell'iter criminale iniziato nell'età minore.

2.2 Con riferimento all'azione di contrasto alla delittuosità comune e organizzata, particolare valenza ha assunto la cooperazione tra le Forze di polizia dei vari Paesi in parallelo alla internazionalizzazione del crimine organizzato, che si è articolata, nel 1996, attraverso la triplice direttrice del rafforzamento delle strutture esistenti, della concretizzazione di progetti bi-multilaterali di investigazione preventiva e della collaborazione di polizia giudiziaria in indagini di respiro sovranazionale.

Al riguardo:

a livello bi-multilaterale:

- . la negoziazione (o rinegoziazione) di specifici accordi per la lotta al crimine organizzato con Paesi considerati di interesse strategico per l'Italia (area mediterranea, Europa centro-orientale, aree di origine del narcotraffico, ecc.);
- . l'invio e lo scambio di ufficiali di collegamento;

nell'ambito dell'Unione Europea:

- . le molteplici attività condotte durante la Presidenza italiana (dichiarazione politica di Roma sul crimine organizzato, incontri di livello tecnico con Paesi terzi sulle interrelazioni tra le realtà macrocriminali, "Azione Comune" adottata nel giugno dal Consiglio Europeo sulla europeizzazione del ruolo degli ufficiali di collegamento degli Stati dell'U.E., Conferenza Euromediterranea degli alti funzionari di polizia, ecc.). La particolare sensibilità politica raggiunta nell'U.E. di fronte alla minaccia rappresentata dalla malavita organizzata è testimoniata, da ultimo, dalla risoluzione del Consiglio Europeo di Dublino, che ha istituito il "Gruppo ad alto livello sulla criminalità organizzata", con il compito di fornire, in tempi ristretti, direttamente ai Capi di Stato e di Governo dell'Unione un quadro di possibili misure compensative unitarie;
- . la incessante prosecuzione dei lavori per la realizzazione dell'Ufficio Europeo di Polizia (EUROPOL)